

Laboratorio linguistico del progetto “Vivere il Testo”

Intervista agli operatori *Alessandro Regazzini* e *Raffaella Panella*

Come è stato pensato il laboratorio?

Raffaella Panella: Il laboratorio è stato pensato come supporto per l’insegnamento delle lingua italiana a ragazzi stranieri, in Italia da pochi mesi, che studiavano per conseguire la licenza elementare e media. E’ iniziato ad ottobre 2003 ed ha avuto la durata di un anno scolastico.

I ragazzi che hanno partecipato al laboratorio sono arrivati in Italia per ricongiungersi con le proprie famiglie, secondo la specifica normativa nazionale che regola il “ricongiunzione familiare”.

All’inizio erano una decina, anche di età molto diverse, alla fine sono rimasti in cinque.

Inizialmente, doveva essere un laboratorio di analisi dei testi, ma poi abbiamo dovuto adattare il progetto al livello di alfabetizzazione dei ragazzi.

Il loro italiano era, all’inizio, esclusivamente quello che parlavano a scuola, perché con i propri coetanei e famigliari continuavano a parlare la lingua di origine.

Quanti di questi ragazzi si esibiranno e con quali esibizioni?

Alessandro Regazzini: I ragazzi sono tre: due ragazzi etiopi, fratello e sorella ed un ragazzo cinese. Le poesie recitate saranno cinque: due in lingua italiana, una poesia cinese e due etiopi. Abbiamo cercato di mettere a frutto tutto il lavoro fatto in questi mesi, valorizzando le diverse culture cercando di trasmettere alcuni valori che sono stati oggetto di discussione durante l’attività di laboratorio, come la pace e la libertà.

Come è stato lavorare con dei ragazzi immigrati?

Alessandro Regazzini: Molto bello e gratificante. Soprattutto negli ultimi tre mesi quando mi sono accorto, quasi improvvisamente, dei progressi che avevano fatto ed ho pensato davvero di aver messo a frutto un anno della mia vita.

Un momento molto divertente è stato quando gli abbiamo detto dell’iniziativa e delle esibizioni che avrebbero dovuto fare; in quell’occasione il ragazzino cinese, un pò imbarazzato, ha detto che si vergognava, che sarebbe diventato tutto rosso e che sul suo viso si sarebbe visto perché non aveva la pelle scura come i compagni etiopi.

Raffaella Panella: Sono educatissimi: abbiamo dovuto quasi discutere per farci dare del tu. Qualcuno ancora ci dà del lei.

Come è cambiato il rapporto tra i ragazzi?

Raffaella Panella: non so come sia il loro rapporto all’esterno, ma tra loro c’è un buon feeling. Sinceramente, non credo che abbiano problemi d’integrazione; rappresentano sicuramente una fetta d’immigrazione un po’ più fortunata di quella che spesso vediamo per strada tutti i giorni.

Una cosa che abbiamo potuto constatare, però, è che ora, per comunicare tra loro, essendo di etnie diverse, utilizzano italiano. Questo ci gratifica molto.